

*Scomparso in agosto è stato per molti anni collaboratore di Brescia & Futuro*

## Giorgio Sbaraini giornalista inimitabile

**G**iorgio Sbaraini, il noto giornalista bresciano, nostro collaboratore per anni con la sapida rubrica "Com'eravamo", se n'è andato lo scorso mese d'agosto, vinto da una lunga malattia. Con lui, lo stesso giorno, il calciatore Virginio "Gigi" De Paoli, centravanti del Brescia glorioso degli Anni Sessanta. Singolare coincidenza se si pensa a quanto Giorgio Sbaraini ha scritto di calcio, del Brescia, proprio fin da quando De Paoli esaltava lo stadio Rigamonti, allora quasi sempre gremito con i suoi gol e le sue punizioni al fulmicotone. Per noi colleghi ed amici, Sbaraini era più svelatamente "Jos", sigla con cui firmava spesso i suoi articoli. Tra l'altro, proprio per la festa dei Patroni, SS. Faustino e Giovita, su stimolo della Fondazione Civiltà Bresciana, coi premi di pittura e poesia, sarà assegnato anche un premio giornalistico intitolato proprio a Giorgio Sbaraini. Che dire d'un amico con cui ho passato trent'anni di vita, i più intensi, scrivendo su opposte sponde, ma accomunati da un fortissimo senso

**di Egidio Bonomi**

del giornalismo come dono da offrire a chi legge? Certo, il ricordo, mano a mano si sgrana nel tempo, perde asprezza, smozzica gli aculei del rimpianto, ma Jos era davvero speciale. Sanguigno, generoso, abbracciato alla vita come invincibile piovra, eccentrico, senza legami col denaro, mezzo da dissipare anche, quasi viatico quotidiano per vivere a "modo mio", senza usare le parole ed i gesti per non essere quello che si è, con quel tanto di "rabbia" ghibellina che non faceva guardare in faccia a nessuno, tranne che alla verità, vera o ritenuta tale, vista l'inesistenza dell'infallibilità.

Certo, come ammonisce un vecchio adagio, "si nasce incendiari e si muore pompieri". Giorgio è passato alla categoria degli spegni-fuoco molto tardi. In lui è sempre rimasto un senso giovanile di "ribellione"

a tutto e a tutti, che è poi la vera essenza del giornalista "nemico" naturale dell'autorità, dei potenti, dei malviventi, dei furbastri e dei profittatori. Lo spirito critico che lo permeava è sempre prevalso perfino sulla prudenza che, a volte, occorre anche in chi scrive. Jos era un amico. Aveva bisogno d'amicizia, per questo la dispensava a mani piene. Giornalisticamente aveva elaborato un suo linguaggio d'eccellente presa. Qualcuno, frettolosamente, lo aveva etichettato il "Brera dei poveri": a parte che non si capisce una definizione del genere (chi sono i poveri? Gli sciocchi e gl'ignoranti?) per il suo girovagare fra dialetto e italiano con la passione e la disinvoltura di chi, assunta tanta cultura, la dispensa con semplicità e sapidità attraverso gli scritti.

Riposa nel cimitero quieto e campagnolo della sua Lograto. Incredibile, per me che l'ho frequentato per decenni, che con lui ho diviso infuocate partite di calcio, ansie per il Brescia dei calci, mille viaggi al seguito delle "Rondinelle" nostre, serate in compagnia della mia chitarra o della mia fisarmonica, con Jos inebriato sulle canzoni "impegnate" degli Jannacci, Guccini, De Gregari o quelle, ma sì, dissacranti e irrispettose nel dialetto nostro o certe maliziose di Lucio Dalla... incredibile, dicevo, non vederlo più, inghiottito dal mistero della democraticissima fine che spetta a tutti. Davvero, l'avrei giurato immortale.

**Egidio Bonomi**  
Giornalista



*Ci piace ricordare Giorgio Sbaraini tra le sue inseparabili matite.*

